



CENNI

SULLA ORGANIZZAZIONE

DELLE MILIZIE

del Generale Maggiore

GIACOMO BELLUOMINI

LIVORNO

Tip. di Eug. Pozzolini

1859.

CENNI
SULLA ORGANIZZAZIONE
DELLE MILIZIE

del Generale Maggiore

GIACOMO BELLUOMINI



LIVORNO

TIP. DI EUG. POZZOLINI

1859.





DEDICA

A Voi militari tutti della Italia libera e indipendente, e più particolarmente a Voi generosi Volontari che da ogni regione accorreste, con eroica annegazione di comodi, di affetti, e circondati da immensi pericoli, al riscatto della Patria da tanti anni calpestata e predata dal barbaro Croato, consacro questo mio debole lavoro. Accettatelo come contrassegno della simpatia che sente per Voi un antico vostro compagno, il quale, se non ha potuto seguirvi nella gloriosa impresa, non ha cessato di accompagnarvi coi suoi più ardenti voti.

Desidero che queste povere pagine sieno lette senza sentimento di preferenza che l' abitudine ha

potuto farvi contrarre per quelle istituzioni militari sotto le quali vivete. Noi Toscani abbiamo fatto la trista prova di quanto possa l' abitudine, quando vedemmo successivamente giungere Francesi, Austriaci, Piemontesi e Napoletani ad organizzare le nostre milizie. Ognuno di essi pretese trapiantare qui la organizzazione, la legislazione, la istruzione e l'uniforme militari del proprio Stato, per la ragione che le credeva le migliori. Io ho procurato di prendere il buono dove ho creduto di trovarlo, onde con esso giungere a fare una organizzazione militare più conforme alla missione degli Eserciti. Vi sarò riuscito? Lo ignoro. Altri ne giudicherà. Ciò che non ignoro si è: di avere lavorato con intenzione di fare opera utile. Questa, spero, basterà a meritarmi la vostra indulgenza, se nello intrapreso cammino non ho raggiunto la meta.

5

Origine della Organizzazione delle Milizie

Lo stato di Società nel quale vive la razza umana ha obbligato questa a stabilire delle leggi che imponessero a tutti i componenti un'associazione, il rispetto della vita e delle sostanze del comune e dei singoli. Da ciò la necessità di creare una forza che vegliasse alla sicurezza di tutti, costringendo i renitenti a stare entro i limiti di quelle leggi, e perseguitarli e catturarli quando le avessero trasgredite. Ecco l'origine delle milizie.

Ma oltre al disturbo che potevano arrecare nello interno delle varie Società alcuni dei suoi membri, nacquero per esse pericoli esterni. Altre aggregazioni di uomini, spinte dal desiderio della preda, cercarono impadronirsi delle sostanze e delle per-

sone di aggregazioni a loro vicine per voltare le prime a loro profitto, le seconde al lavoro (è questa forse l'origine della schiavitù); da ciò il desiderio di aggredire da una parte, e dall'altra il bisogno di difendersi: ecco l'applicazione delle milizie alle guerre offensive e difensive.

Non si dovette tardare a sentire la necessità di sottoporre gli uomini armati per la difesa di tutti, a delle regole che rendessero la loro azione più forte con renderla concorde. Si conobbe che un tale risultato potevasi ottenere scegliendo uomini o più robusti di corpo, o più audaci, o più destri nelle pugne, o più arguti di mente, o di maggiore esperienza, e concedendo ad essi autorità, in grado diverso, di fare osservare quelle regole. Da ciò l'organizzazione della milizia, l'origine della gerarchia graduale che ne è la base, la disciplina e la istruzione, prima meccanica e quindi scientifica

Coll' andare del tempo il mestiere delle armi doventò professione stabile; gli uomini che vi si dedicavano non potendo darsi ad altro lavoro che procurasse loro un mezzo di sussistenza, dovettero necessariamente essere mantenuti a spese della Società alla cui sicurezza vegliavano; da ciò l'am-

ministrazione militare, e tutti i rami delle varie azziende che ad essa si annodano.

Tutte queste istituzioni rozze ed informi in origine sono andate perfezionandosi con lo svolgersi dei secoli. L'arte della guerra, in molte delle sue attinenze, si è inalzata al grado di scienza, seguendo il progresso dello scibile umano. Noi non terremo dietro al suo sviluppo; questo ci condurrebbe a scrivere la storia progressiva di tutti i rami che la compongono. Oltre a che una tale intrapresa sarebbe superiore alle nostre forze, essa non avrebbe una utilità vera per l'applicazione degli attuali principii militari alle varie contingenze. E perciò ci limiteremo a considerare le basi organiche degli Eserciti come esse sono ai dì nostri, e vedere se in esse puossi introdurre qualche perfezionamento.

Della Organizzazione delle Milizie

L'organizzazione delle milizie, come ogni altra aggregazione di uomini la quale abbia un determinato scopo, deve essere governata da regole che più facilmente glie lo facciano raggiungere. Quello della milizia è uno solo: la sicurezza dello Stato, sia che essa venga minacciata da nemici interni ovvero da esterni. In questa sentenza intendiamo che si comprenda la tutela e l'osservanza delle leggi, le quali determinano i doveri e i diritti dei singoli individui e dei corpi morali in ogni agglomerazione di uomini chiamata Stato.

Perchè l'azione della milizia sia forte, è necessario che sia concorde. Se ogni individuo che vi è ascritto agisse, anche con la retta intenzione di compiere il suo dovere, a seconda della propria volontà, si avrebbero tante azioni e tanti sforzi diversi quante fossero le differenti volontà, i quali distruggendosi a vicenda, o paralizzandosi, resterebbero non soltanto senza effetto, ma sarebbero fonte perpetua di disordine e confusione.

Per ottenere quest' azione concorde, si è principiato dal formare una piccola aggregazione di uomini armati, che noi conosciamo sotto il nome

di *Compagnia*; si è data una istruzione uniforme a tutti coloro che vi furono ascritti, e la loro azione e direzione è stata sottoposta al comando di un capo da noi chiamato Capitano, ajutato nelle sue funzioni da altri graduati, a lui e fra loro inferiori in autorità.

Ma conosciutosi che la Compagnia constava di un piccolo numero di uomini, e sentito il bisogno di procedere gradatamente ad unità più forti, cioè più numerose, onde giungere con esse all'unità somma dell'Esercito, si sono riunite più Compagnie per formarne una seconda unità detta *Battaglione*, e si è preposto al comando di essa un individuo in autorità e grado superiore ai Capitani Con più Battaglioni si è formata altra unità detta *Reggimento*, e se ne è dato il comando ad un uffiziale in autorità e grado superiore ai Comandanti di Battaglione, chiamato Colonnello. Qui termina l'organizzazione delle aggregazioni militari conosciute coll'indicazione di *Corpi*, prendendo questo appellativo nello stretto senso di *Famiglia* sempre sottoposta per il suo andamento interno, disciplinare, istruttivo e amministrativo, allo stesso capo; ma non termina qui l'organizzazione degli Eserciti. Si è voluto raggiungerla con riunioni sem-

pre crescenti, comandate da uomini in autorità e grado progressivamente superiori gli uni agli altri, affinchè il comando del Capo supremo dell' Esercito scendesse da lui agli ultimi gregari per una scala graduale poco saltuaria, e perchè ognuno potesse salirla senza trovarsi sbalestrato in un circolo nuovo ed estraneo alle sue cognizioni. E perciò con più Reggimenti si è costituita la *Brigata*, comandata da un Generale di Brigata, o Generale maggiore, o Brigadiere, o Maresciallo di Campo, denominazioni tutte che in paesi diversi indicano lo stesso grado di comando, e superiore a quello dei Colonnelli. Con varie Brigate si forma la Divisione, comandata da un Generale di Divisione o Tenente Generale, superiori ai comandanti della Brigata. Con diverse Divisioni il Corpo-di-esercito, generalmente comandato da un Maresciallo o Capitano Generale, e con più Corpi-di-esercito, l' intero Esercito.

Ecco accennato sommariamente il meccanismo materiale degli Eserciti, i nomi delle frazioni che lo compongono, degli uffiziali preposti a comandarle, e la graduale gerarchia di questi; cose tutte che avremmo potuto tralasciare di scrivere perchè troppo conosciute, se non ci fossemo proposti di

esaminare di quanti uomini deve comporsi ognuna delle accennate frazioni, onde renderla più atta alla disciplina, alla istruzione, alla sorveglianza, e più celere alle mosse, senza che il troppo numero sia inciampo a conseguire gl' indicati risultati, e il troppo scarso arrechi nocumento alla loro forza materiale e morale.

Sopra questo argomento, cioè sulla forza numerica da darsi alle varie frazioni delle quali si costituisce l'Esercito, le opinioni variano all'infinito. Noi ci proponiamo di esaminarle, e quindi deciderci per quelle che ci sembrano allontanare i difetti, e riunire i vantaggi accennati superiormente.

Della Compagnia

Per l'accennata varietà di opinioni noi vediamo nelle organizzazioni militari europee variare la forza delle Compagnie dai cento ai duecento uomini, e qualche volta oltrepassare questo numero, particolarmente in tempo di guerra. Noi non titubiamo a dichiarare che questi due estremi ci sembrano egualmente difettosi; se però fossemo posti nella necessità di scegliere fra l'uno o l'altro, daremmo la preferenza al numero minore, perchè

meglio corrisponde ad attuare nella Compagnia i vantaggi da noi accennati.

La Compagnia è la base dell'ordinamento militare, come la famiglia è la base dell'ordinamento sociale; essa è nel tempo stesso l'unità disciplinare, istruttiva, amministrativa e mobile dell'Esercito. La sua costituzione, come base dell'edifizio militare di una nazione, è della massima importanza, e trovato il modo di portare in essa al maggior grado di perfezione la disciplina, l'istruzione, l'amministrazione e la speditezza delle mosse, si sarà sicuri di ottenere un ottimo Esercito.

Questi risultati non si possono ottenere che con la continua applicazione all'adempimento dei proprj doveri degli uffiziali e altri graduati preposti a dirigerla.

In una Compagnia si contano in generale tre uffiziali: un Capitano che la comanda, un Tenente e un sotto-Tenente a lui e fra loro inferiori di grado e di autorità. La istruzione, la sorveglianza disciplinare ed economica di tre uffiziali non può esercitarsi costantemente e proficuamente sopra un grande numero di uomini per la maggior parte rozzi, ignoranti, e con abitudini contrarie a quelle richieste dallo stato militare, se essa sorveglianza

deve portarsi su tante svariate e minute particolarità che ci dispensiamo di indicare, perchè le nostre osservazioni sono più particolarmente dirette ai militari, i quali non possono ignorarle.

I più esperti militari convengono che un uffiziale subalterno non può sorvegliare, istruire, disciplinare più di quaranta o quarantacinque uomini, e riconoscono che per ciò conseguire con plauso, ha bisogno di essere coadiuvato da altri graduati inferiori, conosciuti col nome di sotto uffiziali, soggetti anch'essi alla sua educazione e sorveglianza. Posto questo principio, chiaramente si vede, che una Compagnia affidata a tre uffiziali non può oltrepassare il numero di cento quaranta uomini fra gregari e sotto uffiziali, ma se si vuole tenere a calcolo che per malattie, permessi e punizioni, non tutti saranno sempre presenti, la Compagnia potrà essere portata a 150 uomini compresi gli uffiziali.

A quello che abbiamo ora detto si potrebbe obiettare, da coloro che preferiscono le Compagnie molto numerose, che portandole a duecento uomini con quattro uffiziali, si avrebbero delle compagnie più forti e meno costose proporzionatamente a quelle di cento cinquanta, atteso che per l'ag-

giunta di cinquanta gregari occorrerebbe un solo Sotto-Tenente di più. A questa organizzazione si oppongono, a senso nostro, ragioni di spedita mobilità, ed altre che anderemo sviluppando.

La Compagnia, come abbiamo detto, è l'unità mobile dello Esercito; essa deve sempre formare nelle evoluzioni un solo Drappello, o (servendoci di un francesismo oramai adottato) un solo *Plotone*, particolarmente in tempo di guerra. Ora, supposto che sia chiamata a schierarsi sopra tre righe, ordinamento il più generale negli eserciti europei, i suoi 200 uomini presenteranno una fronte di oltre sessanta file. Chiunque ha manovrato, è stato istrutto dalla esperienza quanto un Capitano maneggi male un Plotone di questa estensione, particolarmente per gli allineamenti e nei movimenti di fianco, nei quali la distanza che lasciano sempre fra loro le file, anche nelle milizie meglio addestrate alle marce, ne accresce la lunghezza della fronte di un quinto. Nè valga il dire che con una Compagnia dell'accennata forza si possono fare due Plotoni. Questa divisione in due parti distinte della stessa famiglia, se non presenta altro inconveniente materiale che quello di diminuire in ogni sezione il numero degli uffiziali e graduati inferiori, ne presenta di morali

di maggior considerazione, e perciò li anderemo via via rilevando.

Uomini abituati a riconoscere nel comando la voce e l'autorità di un capo nel quale, una lunga consuetudine, avrà fatto loro acquistare fiducia; che avranno imparato a rispettare e amare come padre, soddisfaranno meglio ad ogni loro dovere sotto il suo comando, che sotto quello di un altro uffiziale inferiore in grado e autorità. Il mondo è così fatto: quanto più gli uomini salgono in grado, tanto maggiori si suppongono in loro le cognizioni, e l'attitudine a metterle in pratica. Questa verità si riscontra particolarmente negli Eserciti. Non di rado si è veduto che la morte di un uffiziale sia bastata a portare lo scompiglio nelle milizie da lui comandate, quantunque potesse essere, e anche fosse sollecitamente e degnamente rimpiazzato. All'opposto in altre circostanze, l'apparizione e la voce di un uffiziale, godente la stima e l'affezione dei suoi sottoposti, è bastata a ristabilire l'ordine là dove il disordine si era manifestato.

Gli uomini abituati a vivere insieme, a conoscersi, ad amarsi, uniti nelle pugne si sentono forti della forza comune e dei vincoli che fra loro li legano. Questa è forza morale, guardiamo

a non distruggerla o scemarla, astenendoci dal dividere questi uomini, i quali costituiscono la famiglia nell'ordinamento militare.

Perchè fratelli, congiunti, amici combattendo uniti sono terribili ai loro avversari? Per la ragione anzidetta della quale andavano persuasi anche gli antichi Romani quando scelseso i tre fratelli Orazj a finire in singolar tenzone la loro querela con Alba. E questa, animata dallo stesso pensiero credette non potere loro opporre più gagliardi avversari che i tre fratelli Curiazj.

Oltre queste considerazioni che si riferiscono più specialmente ai casi di guerra, non bisogna perdere di vista, che in tempo di pace, più le Compagnie saranno numerose, e più frequenti saranno i casi di doverle frazionare, con danno della disciplina e dello spirito di famiglia, particolarmente nei piccoli Stati, ove, per la scarsità delle milizie e la piccolezza e poca importanza di molte località, occorrono piccolissime guarnigioni.

Si costituisca dunque la Compagnia in modo che sia sufficiente al còmpito che le spetta come base dell'ordinamento militare, senza che vi sia eccedenza di numero d'uomini la quale conduca ad uno dei due resultati: o tenerla divisa con

danno delle sue forze morale e materiale; o tenerla unita con pregiudizio della sua mobilità.

Le cose premesse c'inducono a ripetere che le Compagnie di 150 uomini al più, corrispondono perfettamente al nostro concetto.

In tempo di guerra però noi vorremmo che si adottasse una eccezione a ciò che abbiamo ora stabilito come regola generale, eccezione appoggiata a ragioni che andiamo ad esporre, e che non contradice a quanto è stato da noi fissato sulla forza organica da darsi alla Compagnia di fanteria.

È cosa notoria, che quando un Esercito entra in campagna, sia per la fatica delle marcie, sia per le privazioni e i disagi che alterano la salute delle costituzioni deboli, sia per l'allontanamento volontario di cattivi soggetti, dei quali non è mai difetto nelle grandi riunioni d'uomini, perde presto un certo numero d'individui. Altri ne perde per morti, feriti o prigionieri tosto che sia alle prese col nemico. Per queste cause l'Esercito sarà presto scemato di un quinto, e se la guerra si protrae, se le marcie saranno lunghe e frequenti, il serenare continuo, si estenderà a un quarto, ed in alcuni casi eccezionali ad un terzo e anche alla metà. Nella maggior parte di questi casi le Com-

pagnie diverrebbero troppo deboli, e perciò insufficienti al loro uffizio. Per ovviare questo inconveniente sarebbe nostra opinione che all'aprirsi di una campagna le Compagnie fossero portate a 180 uomini senza aumentarne il *quadro*, che noi chiameremo *Scheletro.* Con questa misura si eliminerebbe non solo l'accennato inconveniente, ma si otterrebbe anche il vantaggio di aumentare l'Esercito con la minore spesa, poichè esso aumento sarebbe di semplici gregari. Queste Compagnie, secondo il principio da noi stabilito, troppo numerose all'aprirsi della Campagna, sarebbero presto ricondotte al loro numero normale, e anche al disotto, dalle cause superiormente dette, ed i loro scheletri, forse un poco deboli in principio, si troverebbero sufficienti al bisogno.

Niuno può dubitare della utilità risultante dall'aumento nella Compagnia di qualche Sotto-uffiziale e di un Uffiziale, quando il suo effettivo giungesse intorno ai 200 uomini, ma questa utilità sarebbe momentanea, perchè il numero dei soldati, scemando sempre per le cause superiormente accennate, in proporzione maggiore dei graduati, questi si troverebbero presto in quantità superflua, e dal loro numero eccessivo al quadro organico, sarebbe

tolto il mezzo di ricompensare con degli avanzamenti coloro che li avessero meritati; avvegnachè gli Uffiziali e Sotto-uffiziali aumentati col crescere delle Compagnie al principio della guerra, non si potrebbero licenziare quando, alla pace, esse ritornassero alla loro forza di 150 uomini.

È vero che in guerra come muoiono soldati, muoiono anche graduati di tutte le categorie, e perciò li Scheletri possono trovarsi talvolta scarsi al bisogno. A questo si provvederà facilmente, se si avrà cura di tenerli sempre al completo, rimpiazzando con la massima sollecitudine i graduati mancanti. Per ottenere questo sollecito ed utile rimpiazzo, noi vorremmo che il Generale comandante l'Esercito in campagna, fosse munito della facoltà di promuovere Uffiziali sino al grado inclusivo di Capitano (1).

Due vantaggi, uno materiale e l'altro morale, risulterebbero da una tale facoltà concessa al Generale in capo. Il primo di essi vantaggi si manifesta nell'avere sempre gli Scheletri al completo con grande utilità del servizio e della disci-

(1) Questo avevamo pensato e scritto prima che lo vedessemo attuato nell' Esercito francese in Crimea negli anni 1855 e 1856.

plina; il secondo vantaggio risulterebbe dal potere ricompensare subito con degli avanzamenti coloro i quali per anzianità di grado, o con azioni valorose li avessero meritati. Non di rado s'inalzano lagnanze negli Eserciti da coloro, che per mancanza di graduati superiori sono costretti a esercitarne le funzioni, assumendone così la responsabilità e correndone i pericoli senza fluirne i benefizi. Le ricompense e le pene sono del massimo effetto morale quando seguono immediatamente le azioni che le hanno fatte meritare.

Negli Stati nei quali, con uomini congedati dopo un certo periodo di servizio militare, sono istituite delle riserve, si aumenta molto con esse, in tempo di guerra, il numero degli uomini nelle Compagnie. Noi scorgiamo in questo grande aumento di uomini se non del tutto nuovi al mestiere delle armi, disabituati al certo ad esercitarlo, indebolimento anzichè aumento di forza all'Esercito, specialmente per la parte morale. E in fatti, se in cento uomini destri, disciplinati, uniti dai vincoli che nascono dalla vita in comune, se ne mescolano altri molti ai primi e fra loro sconosciuti, privi delle anzidette qualità, di fresco usciti dalle loro famiglie che speravano non più abbandonare, e dove

hanno lasciate affezioni e abitudini diverse da quelle che sono costretti riprendere; la destrezza, lo slancio, il sentimento marziale dei primi, non che accresciuti, saranno paralizzati dai nuovi venuti; e la forza morale, che nasce e si coltiva in uomini componenti una stessa famiglia, sarà distrutta dalla introduzione del nuovo elemento non omogeneo col primo. Arroge a queste altre verità che tutti i militari, i quali si sono trovati a contatto con le riserve, conoscono. Per esse il caso di guerra che le strappa dalle loro famiglie e dalle loro occupazioni è un caso disgraziato; chè il mestiere delle armi non essendo più il loro, lo riassumono con rammarico, lo considerano come transitorio, lo desiderano di corta durata, ed anelano il momento di abbandonarlo, poichè non vi scorgono che pericoli, privazioni e fatiche, senza anelarne le ricompense, non volendo in esso durare per volontà, nè potendo per istituzione. Da ciò consegue che nei casi fortunati di guerra, il loro slancio sarà lieve, e nei disgraziati, nei quali la costanza è la miglior virtù del soldato, il loro scoraggiamento sarà immenso; si daranno facilmente alla fuga, e comunicheranno ai buoni soldati il disordine da esse prodotto, e che senza di loro non sarebbe nato o

sarebbe stato minore e più facilmente riparabile. Concludiamo che sarà ottimo partito valersi con parsimonia degli uomini delle riserve per l'Esercito attivo, introducendone non più di venti in ogni Compagnia, ove saranno dominati e contenuti dal numero maggiore; organizzare il resto in corpi separati e valersene pel servizio interno e per le guarnigioni delle fortezze ove avranno il tempo di riassumere le abitudini militari, e di acquistare lo spirito di corpo. Scarso Esercito e buono vale assai più che numeroso e mediocre. Accenneremo fra poco quale sarebbe il metodo da adottarsi per averlo costantemente buono e sufficiente ai bisogni della guerra, senza grave carico delle Finanze. Ora ci si presenta alla mente una obiezione che potrebbe esserci fatta, e vogliamo combatterla prima che ci sfugga.

Taluno dirà forse che i difetti da noi riscontrati nelle riserve, si verificano anche nei coscritti, e perciò non si potrà mai con essi dare un notabile aumento all'Esercito quando questo debba intraprendere una guerra. L'obietto regge in ciò che concerne il materiale, ma non regge per ciò che concerne il morale di queste due classi di uomini. Anche i coscritti lasciano una famiglia, lasciano

affezioni e abitudini per contrarne delle nuove, e più nuove per loro che non per le riserve, ma al contrario di queste, sono più giovani, più spensierati e perciò meno sensitivi al cambiamento di stato, e alle affezioni di famiglia; abbracciano una professione sulla quale hanno portato la loro attenzione sino dalla infanzia, considerandola come un passo quasi inevitabile della loro vita; sanno che per loro la carriera militare deve durare un certo periodo di anni; che possono trovare in essa una condizione stabile, onori e lucro che la guerra dà campo a conseguire, e dai più sarà desiderata. I coscritti sanno di entrare nella milizia con la veste di scolari e non di emuli, o di maestri, (come accade alle riserve) per la qual cosa sono accolti con animo paterno dai vecchi soldati, i quali si fanno spesso un dovere di dirigerli e istruirli. Da quello che si è ora detto sarà facile il dedurne che il sentimento col quale i coscritti entrano nello Esercito, sarà migliore di quello che vi portano le riserve, e perciò il suo aumento avrà migliori effetti se fatto coi primi anzi che con le seconde.

Poichè il filo delle idee che si sono succedute nella nostra mente, e che abbiamo trascritte senza troppo guardare all'ordine logico, ci ha allontanati

dallo speciale soggetto che volevamo sviluppare in questa prima parte del nostro discorso, cioè della organizzazione della Compagnia, e ci ha portati a parlare di alcune generalità le quali hanno rapporto colla buona organizzazione dello Esercito, e che avremmo dovuto porre in fine del nostro lavoro, vogliamo continuare nello intrapreso cammino accennando altro provvedimento del quale abbiamo promesso di parlare, e la cui adozione ci darebbe sempre un Esercito assai forte per parare ai casi di guerra, senza che in tempo di pace la Finanza pubblica ne fosse troppo aggravata, e di più ci libererebbe dalla istituzione delle riserve, le quali, come si è veduto, per i loro difetti non presentano una forza reale corrispondente al loro scopo e al loro numero. Questo provvedimento consiste nel tenere l'Esercito al massimo completo come in tempo di guerra, mandando a turno in tempo di pace, un terzo di esso in congedo semestrale da rilasciarsi soltanto ai Caporali e Soldati quando avessero acquistato sufficiente grado d'istruzione militare.

Credo bene avvertire, che passa notabile differenza da un congedo temporario dato ad un militare sempre ascritto al suo corpo, e che sa di

certo doverlo raggiungere ad una determinata epoca, da un congedo dato a un uomo il quale passa nella riserva con la speranza di non più riassumere il servizio militare.

Un altro provvedimento utilissimo per aumentare l' Esercito in caso di urgenza, sarà quello di fare appello ai Volontari, sempre che si sappia mettere a profitto tutta quella forza che sono sucettitibili di spiegare senza danno della disciplina. È incontestabi'e che il Vo!ontario sia il migliore soldato del mondo sotto il rapporto morale quando è spinto a servire la Patria dai nobili sentimenti i quali, dell' onore e incolumità sua, formano il culto di tutte le anime generose e patriottiche. Il Volontario avrà più slancio delle altre mi izie, ma non ne avrà l' istruzione tattica e molto meno la disciplina, la quale è la base e la direttrice di tutte le buone qualità militari; sarà terribile negli attacchi, ma se non riesce a vincere subito l' ostacolo che gli si oppone, non avrà la costanza di perseverare nelle lotta; non trattenuto dalla disciplina, la quale è nel vecchio soldato un' abitudine all' ubbidienza ed un' annegazione della propria volontà, si darà a fuga precipitosa, nulla curando il comando dei superiori, perchè ad esso non abbastanza abituato, e

perchè da esso, per la sua qualità di Volontario si crederà indipendente. E non di rado attribuendo i funesti risultati della sua inesperienza e poca costanza, a supposta imperizia, e anche al tradimento dei suoi superiori, farà di questi miserando scempio nella fama e talvolta nella persona. Per evitare simili funestissime conseguenze, e non privare l'Esercito dell'efficace soccorso che può ricevere dai volontari, bisogna evitare di organizzarli in corpi separati con speciali nomi ed assise, ma al contrario incorporarli in equo numero nelle Compagnie delle vecchie milizie. Quivi renderanno migliori servizi delle riserve e dei coscritti, perchè la presenza dei vecchi soldati vieterà loro di disordinarsi, e perchè come abbiamo detto parlando delle loro qualità morali, sono animati da migliori sentimenti, e spinti a servire la patria da vero amore di essa.

Passiamo ora a parlare della organizzazione del Battaglione.

Del Battaglione

Abbiamo detto di sopra che la Compagnia è l'unità disciplinare, mobile e amministrativa del-

l'Esercito. Diciamo ora che il Battaglione ne è l'unità combattente (s'intende di fazioni militari di qualche importanza). Alla guerra le mosse tattiche, le evoluzioni, e spesso gli attacchi si comandano per Battaglioni. In qualunque ordine debbano essi muoversi o combattere, sono disgiunti fra loro da uno spazio determinato dalle teoriche militàri, e perciò ogni Battaglione forma sempre una unità nella mente di chi è preposto al comando di numerose riunioni di milizie; prova ne sia che la forza di queste riunioni è quasi sempre indicata col numero dei Battaglioni che la compongono. Il Battaglione si forma, come già abbiamo detto, con la riunione di un certo numero di Compagnie che varia, nei diversi stati di Europa; da quattro a otto.

Esso, come unità combattente, deve muoversi ed agire alla voce del suo Comandante, bisogna dunque che questa sia intesa da una estremità all'altra del maggiore spazio che può occupare il Battaglione, senza di che i suoi movimenti saranno incerti e spesso confusi.

In tempo di pace, nella quiete delle evoluzioni di esercitazione, in terreni spesso preparati o scelti a piacere, la voce di un uomo può farsi udire a grandi distanze, ma non così in terreni ine-

guali, frastagliati, quali, il più delle volte, s' incontrano nei campi di battaglia. Chiunque abbia assistito a qualche fazione importante, ci può fare fede che l' udito resta in esse soverchiato dalla esplosione delle armi, dal lamento dei feriti, dalle voci d' incoraggiamento, di avvertimento, di rimprovero che partono dai serrafile; dalla esaltazione, e dalla emozione che sono suscitate dalla scena straordinaria, e per molti nuova della quale i combattenti sono al tempo medesimo spettatori ed attori.

Sarà molto se, in tempo di guerra, la voce del Capo-Battaglione potrà intendersi da mille uomini schierati in ordinamento di battaglia, rappresentanti una linea di oltre 300 passi. Non bisogna dunque oltrepassare quel numero per la formazione del Battaglione, se si vuole che, al comando del suo capo, si debba muovere con ordine e speditezza. E perciò noi vorremmo che si componesse di sei Compagnie della forza da noi stabilita di 150 uomini in tempo di pace, e di circa 200 in tempo di guerra. Tenuto conto delle diminuzioni d' uomini che avvengono in campagna per le ragioni da noi altrove accennate, il Battaglione, in quasi tutte le circostanze, sarebbe fra i 900 e i 1000 uomini, astrazione fatta dalla straordinaria mortalità risul-

tante da combattimenti micidialissimi, i quali talvolta riducono i Corpi alla metà del loro effettivo.

Il Battaglione di sei Compagnie è il più idoneo a tutte le evoluzioni, e particolarmente alla formazione delle Colonne per Compagnie e per Divisioni. Potrebbe sembrare a taluno che le Colonne per Compagnie presentino poca fronte, e quelle per Divisioni poca profondità, essendo di sole tre linee. Starà al criterio di chi comanda il giudicare se la fronte di una Compagnia nelle Colonne di attacco sarà troppo piccola, avuto riguardo all' ostacolo che dovrà superare. Nella poca profondità che avranno le Colonne di attacco formate per Divisioni, noi scorgiamo un vantaggio anzi che un inconveniente. È incontestabile che la forza di attaccare delle Colonne risiede più particolarmente nella Divisione della *testa*; se questa giunge a superare gli ostacoli che le si oppongono, il resto della Colonna la segue appoggiandola con la sua forza fisica e morale. Se al contrario la testa è rovesciata, essa porterà il disordine e lo scoraggiamento nelle Divisioni che la seguono, e la Colonna intera si volterà in fuga, e per lo meno in ritirata se non è inseguita con molta gagliardia. Le Colonne di poca profondità presentano il vantaggio di soffrire meno

perdite sotto l' azione dell' Artiglieria, le cui palle infilando dalla testa alla coda una Colonna profonda possono scemarla di molti uomini. Mi sembra inutile fare osservare che intendiamo parlare di piccole Colonne per Battaglioni ordinati in Divisioni, e non di quelle grandi Colonne necessarie farsi alla guerra quando si ha in mira di operare con esse un colpo decisivo che tenda a sfondare e dividere l' Esercito nemico, e nelle quali, malgrado la mortalità cui vanno incontro, bisogna che resti sempre tanta forza bastante a superare l'ostacolo che loro si para davanti.

Del Reggimento

Il Reggimento nel concetto militare, è una unità disciplinare e amministrativa composta di altre unità delle quali abbiamo parlato di sopra, come appunto nell' ordine sociale è unità amministrativa e giudiciaria la Comune, composta di altre unità inferiori le quali sono i Borghi, i Casolari e le Famiglie.

Il Reggimento si compone negli Eserciti europei di un numero di Battaglioni che ha variato, nei diversi Stati, da due sino a sei. E può raggiun-

gere questo numero senza che si riscontrino in esso gl' inconvenienti risultanti da un troppo grande numero di uomini in una Compagnia, e un troppo grande numero di Compagnie in un Battaglione.

Abbiamo già detto che il Reggimento è unità amministrativa e disciplinare. È cosa notoria che un solo uomo può esercitare queste facoltà sopra una grande massa d' individui, come accade negli ordinamenti politici degli Stati, mentre le altre unità subalterne, essendo istruttive e mobili, occorre che la loro forza numerica resti nei limiti della forza fisica di chi è preposto a comandarle.

Queste riflessioni c' inducono a considerare preferibilmente il Reggimento sotto l' aspetto morale anzichè materiale, e ci fanno un dovere di convenire che quanto più sarà forte in uomini, e tanto meglio si svilupperà in esso lo spirito di corpo, il quale acquista intensità dal complesso delle forze fisiche che lo generano.

Quanti più uomini dunque conterà un Reggimento, e tanto maggiori saranno i risultati che se ne potranno ottenere ogni volta che dovrà spiegare la sua azione, non solo per causa della sua forza materiale, ma sì bene per la sua forza morale, o meglio per queste due forze riunite le

quali nascono a vicenda l'una dall'altra. Avvegnachè gli uomini, i quali si credono invincibili, sentono raddoppiare le loro forze, e gli uomini che si sentono forti, sentono raddoppiare il loro coraggio: nel primo caso la forza morale accresce la fisica, e nel secondo questa genera l'altra.

Ciò che abbiamo ora detto della forza numerica del Reggimento, non ci faccia perdere di vista che deve esistere una giusta gradazione ascendente nelle diverse unità componenti l'Esercito, come lo abbiamo fatto osservare in principio di questo scritto. E perciò noi opiniamo che la migliore organizzazione da darsi al Reggimento sia di tre Battaglioni da guerra e uno di deposito per ricevere le reclute, prepararle alle discipline militari, vestirle, istruirle ec. ec.

Il Reggimento così costituito presenta alla guerra una forza di circa tremila combattenti, la quale è bastante a portare un colpo decisivo, quando con un movimento rapido e opportuno sia condotta là dove possa con vantaggio spiegare la sua azione.

Se un Reggimento di tre Battaglioni deve combattere in ordine di battaglia, presenterà una fronte di oltre mille passi; se è chiamato a combattere in ordine di Colonna per Battaglioni piegati per Di-

visioni, presenterà tre Colonne della fronte ciascuna di oltre cento passi, e quella del centro garantita dagli attacchi di fianco dalle due laterali, avrà maggiore forza d'impulsione, soffrirà minori perdite, e potrà operare prodigi, il che non accaderebbe se il Reggimento fosse di soli due Battaglioni, avvegnachè si avrebbero due sole Colonne, e niuna di esse sarebbe garantita dagli attacchi sui fianchi esterni. Le stesse ragioni militano in favore degli altri ordinamenti nei quali il Reggimento debba attaccare il nemico, o difendersi o ritirarsi.

Molte delle osservazioni da noi ora fatte si riferiscono al caso in cui un Reggimento sia chiamato a combattere solo, senza essere fiancheggiato da altri Corpi.

Con la organizzazione del Reggimento, finisce quella dell'Esercito per le frazioni di esso conosciute con la indicazione di *Corpi* sempre soggetti pel loro andamento amministrativo, istruttivo e disciplinare allo stesso capo chiamato Colonnello, la cui autorità deve esercitarsi più particolarmente con mezzi morali che materiali, e la cui azione deve più sentirsi che vedersi. Le parti dello Esercito superiori al Reggimento, e delle quali intraprenderemo ora a spiegare la composizione, sono accidentali, e si riferiscono più particolarmente ai

casi di guerra, e noi non approviamo che si dieno ad esse nomi invariabili di province o città, i quali talvolta generano emulazione, ma sono più spesso causa di dissidi e rivalità. Le Brigate, e le Divisioni non possono avere organizzazione permanente, particolarmente nei piccoli Stati, ove difficilmente si possono tenere unite, e come si è detto, si deve procedere alla loro formazione quando sia stabilita una grande riunione di milizie, e devono essere distinte con numero progressivo, o col nome di chi è preposto a comandarle.

Della Brigata

Il modo di costituire la Brigata essendo quasi eguale in tutti gli Eserciti europei; meno che in alcuni essa è più forte ed in altri più debole; noi le consacreremo poche parole le quali si riferiranno al modo di renderla ovunque eguale e della migliore composizione, per corrispondere allo scopo della sua istituzione.

La Brigata deve comporsi in generale di due Reggimenti di Fanteria e di un Battaglione di Bersaglieri. Spesso vi si aggiunge Cavalleria e Artiglieria. Noi troviamo queste aggiunte utili, quando la Brigata deve agire sola e lontana dalla Divisione di cui è parte; ed esse devono essere proporzio-

nate alla sua forza, e particolarmente al terreno sul quale è destinata ad agire. Ma quando la Brigata è unita alla sua Divisione, essa deve comporsi, come si è detto, di due Reggimenti di Fanteria e un Battaglione di Bersaglieri, senza Cavalleria e senza Artiglieria che le sieno specialmente addette. Queste due armi che sono indispensabili alla formazione della Divisione, devono essere sempre sotto gli ordini del Comandante di questa grande unità dello Esercito, e da lui solo dipenderà lo applicarne alle Brigate da lui dipendenti quella quantità che giudicherà necessaria al conseguimento dei risultati che si proporrà di ottenerne.

Della Divisione

La Divisione quando è destinata ad agire con l'Esercito, deve formarsi in generale di due Brigate di fanteria con un proporzionato numero di Cavalleria e di Artiglieria come sopra si è detto. Se poi essa dovesse agire isolatamente o come avanguardia o come Corpo distaccato con particolare missione, potrà essere aumentata sino a tre Brigate e con le altre armi in proporzione, ma non mai sino a quattro Brigate, perchè quando la sua mis-

sione richiedesse questa forza, allora si dovrebbe procedere alla formazione di un Corpo-di-Esercito composto di due Divisioni, per la ragione più volte ripetuta di non troppo alterare la scala proporzionale che deve esistere fra le diverse frazioni che si succedono nella formazione degli Eserciti.

Del Corpo - di - Esercito

Il Corpo - di - Esercito , ultima frazione ascendente delle grandi riunioni militari, è formato da più Divisioni nel momento in cui le milizie si dispongono a entrare in Campagna. Esso costituisce in realtà un piccolo Esercito, assai spesso destinato ad agire isolatamente, quantunque sempre in armonia con lo intero Esercito, e perciò deve comporsi di tutte le armi. Nessuna buona ragione c' induce a limitarne la forza se non che quella che si riferisce alla sua missione. Ad ogni Corpo-di-Esercito devono essere addetti Uffiziali di stato maggiore, servizi di viveri, di ambulanza, di trasporto, e tutti gli altri giudicati necessari alle diverse contingenze dei casi cui può andare incontro.

Dell' Esercito

L' Esercito (intendiamo di parlare di quello destinato a combattere, e non delle forze complesse di uno Stato) si compone di diversi Corpi-di-Esercito, il numero dei quali non si può stabilire come regola generale , avvegnachè questo debba essere determinato dalla forza alla quale vuolsi portare la totalità di esso. E questa forza è fissata da molte considerazioni politiche e militari che noi quì sommariamente vogliamo indicare.

Valutazione delle forze nemiche. Distanza alla quale vuolsi portare la guerra. Quanto più questa sarà grande e tanto maggiore sarà la diminuzione dell'Esercito, cagionata dalla fatica delle marcie , diserzioni, ec.

Considerazione geografica e topografica del paese ove si vuole portare la guerra. Quanto maggiori saranno gli ostacoli naturali da superarsi, e tanto maggiori saranno le fatiche e i pericoli, e perciò grandi le perdite.

Natura del clima, il quale tanto influisce sulla salute degli Eserciti.

Indole degli abitanti, se guerriera, fanatica o pacifica.

Indole della guerra: cioè se tenda a migliorare le condizioni politiche e materiali del popolo al cui Governo vuolsi fare violenza, o si vero se si ha in mira di togliergli buone istituzioni quando le possieda; nel primo caso siamo sicuri di trovare accoglienza e soccorso dalla nazione stessa al cui Governo portiamo guerra; nel secondo tutta la popolazione ci sarà avversa.

Sicurezza più o meno probabile di non essere attaccati da altre potenze sui fianchi, di fronte o da tergo. Indole del proprio Esercito, se abituato o no alle fazioni campali; se nuovo o indurito alle fatiche della guerra, e con quale sentimento esso la intraprenda. Vi sono guerre alle quali l'Esercito partecipa con animo lieto, altre che intraprende a malincuore.

Esposta ora la organizzazione dello Esercito quale noi la intendiamo, occupandoci quasi esclusivamente della fanteria, non crediamo di avere raggiunto il nostro scopo, se non ci tratteughiamo per poco a parlare delle altre armi, le quali sono indispensabili al perfetto ordinamento di ogni Esercito, e che molto ne accrescono la forza. Queste armi sono: i Bersaglieri, la Cavalleria e l'Artiglieria.

Noi opiniamo che per corrispondere agli attuali sistemi di guerra, e per portare le offese più lontane e più certe, occorra dare maggiore sviluppo alla istituzione dei Bersaglieri, accrescendone per quanto sia possibile il numero. L' Esercito che primo metterà in pratica questa misura, si procurerà una superiorità incontestabile. Ci sia permesso entrare in alcune particolarità, le quali stanno a provare la verità del nostro asserto.

I Bersaglieri, più specialmente addestrati in esercizi di agilità, armati di Carabine di maggiore portata e di maggiore precisione nel tiro degli ordinari fucili della Fanteria; combattendo alla spicciolata, possono con celerità portarsi e sottrarsi alle offese; queste rendere più sicure, e ad esse esporsi poco, avvegnachè combattendo e muovendosi quasi a volontà, riuscirà loro facile trovare riparo in qualunque accidentalità presenti il terreno sul quale sono chiamati a combattere. Non sarà difficile a cento abili tiratori di quest' arme, se riesce loro avvicinarsi ad una Batteria di Artiglieria o di Razzi, di estinguerne il fuoco, uccidendo la maggior parte degli uomini che la servono, e costringerla a traslocarsi, se non avrà Bersaglieri da opporre a Bersaglieri. Nel caso in discorso,

i Bersaglieri disposti in vasto semicircolo davanti la Batteria, e collocati fuori della portata della mitraglia, con il loro fuoco convergente sopra un punto solo cagioneranno perdite rilevanti al nemico, mentre il fuoco di questo, divergente in sfera sopra uomini isolati sarà loro di poco danno.

Noi crediamo che sarebbe ottimo provvedimento introdurre ancora i Bersaglieri nella Cavalleria, cioè creare un corpo di Bersaglieri che camminasse a cavallo e combattesse a piedi come si usa dai Dragoni, ma che fosse più leggermente vestito di questi. Sarà facilmente inteso da tutti i militari quali immensi risultati si potrebbero ottenere in giorno di battaglia da un corpo di Bersaglieri portato con rapidità là dove il bisogno se ne facesse sentire. Una Colonna nemica attaccata da abili Bersaglieri in numero a lei molto minore, soffrirebbe rilevanti perdite dalla perizia e solerzia di questi, i quali tirando sopra una massa compatta, manderebbero errati pochi colpi, mentre pel loro modo di combattere e la loro industria a ripararsi, soffrirebbero scarse perdite.

Il Bersagliere, come ogni altro soldato di Fanteria cui non manchi il coraggio, combatterà con vantaggio anche contro i Cavalieri, particolarmente

nelle fazioni alla spicciolata e nei duelli, avvegnachè quelli abbiano molti vantaggi sopra questi, chechè si dica e si pensi in contrario. L'uomo a cavallo è più atto a spaventare che a combattere l'uomo a piedi; esso non ha che la sua arme bianca per offendere, poco dovendosi temere dalla sua Carabina e Pistola sparate mentre il suo corpo oscilla per effetto del moto del Cavallo. Il Fante invece ha due mezzi di offesa più sicuri di quelli del Cavaliero; il tiro della sua arme a fuoco, e la Bajonetta della quale è munita. Se avrà il sangue freddo di aspettare il suo avversario a poca distanza, col suo colpo a fuoco sarà sicuro di offendere Cavallo o Cavaliere; nel primo caso, l'uomo che precipita assieme col suo Cavallo può considerarsi come vinto, perchè prima che possa tornare alla offesa o alla difesa, avrà addosso il Fante; nel secondo caso la vittoria sarà certa. Ma posto che il colpo a fuoco vada perduto, facendo il Fante, per evitare l'urto del Cavallo, un salto sulla sua destra, il che lo porrà a sinistra del Cavaliere, si sottrarrà all' offesa della di lui arme-bianca, e con la propria Bajonetta potrà sempre offenderlo.

Queste osservazioni, come altre che anderemo esponendo, quando saremo a trattare delle altre Armi,

si riferiscono piuttosto al modo di combattere che alla organizzazione meccanica degli Eserciti, e perciò non avrebbero trovato qui il loro luogo, se non avessemo stimato dovervele porre, a maggiore conferma di un più ampio sviluppo da darsi al Corpo dei Bersaglieri.

Un espertissimo uomo di guerra, il Maresciallo Duca di Ragusa, in una sua pregevolissima opera pretende, che la prima potenza la quale darà un grande sviluppo all'applicazione de' Razzi alla Congreve nelle guerre continentali, otterrà immensi vantaggi sopra i suoi avversari. Noi combattemmo questa opinione con argomenti che non torna acconcio di qui ripetere, ed opinammo che fosse preferibile dare molto sviluppo all'arme dei Bersaglieri anzichè ai Razzi. Crediamo che l'esperienza ci abbia dato ragione.

La Cavalleria, la cui organizzazione in Squadroni, (che prima chiamavansi Compagnie) e Reggimenti ci sembra buona, ma non egualmente buona ci sembra la moltiplicità dei diversi nomi dati agli uomini destinati a combattere a cavallo. Vi sono a senso nostro due sole distinzioni da farsi in quest'arme, cioè Cavalleria pesa e Cavalleria leggiera:

due nomi bastano per indicarle senza distinguerne tante con l' appellativo di Usseri, Cacciatori, Guide, Lancieri, Corazzieri, Dragoni, Carabinieri ec. ec. Un solo nome ed un solo uniforme per la Cavalleria leggiera, un solo nome ed un solo vestiario per la Cavalleria pesa, ammettendo però per questa un eccezione per un Corpo di Corazzieri, avvegnachè gli uomini di quest' arme, scelti fra i più robusti e alti, coperti di ferro e montati su Cavalli giganteschi, sono di somma utilità in certe contingenze delle battaglie, e particolarmente nei combattimenti fra Cavalieri e Cavalieri, e quando si voglia con la forza dell' impeto loro sfondare la Fanteria. Le armi della Cavalleria sono: la lancia, la sciabola diritta o curva, la carabina o moschettone, e la pistola. Di poca utilità sono le ultime due, poichè il loro tiro è incerto quando il Cavallo cammina, come si è detto di sopra. La lancia e la sciabola sono le proprie e vere armi utili alla Cavalleria, ma la loro utilità è relativa. La lancia atta a ferire, non lo è egualmente a parare. Essa è utilissima per rompere la Fanteria formata in ordinamento di Battaglia o in Quadrato, poichè per la sua lunghezza colpisce il Fante prima che la bajonetta di questo giunga al Cavallo. È egualmente

utile per colpire uomini che fuggono, perchè facilmente li offende ancorchè si gettino a terra; ma poco giova nelle mischie fra Cavalieri e Cavalieri, perchè la sua lunghezza, vantaggiosa nelle accennate fazioni, gli è di nocumento in queste che si risolvono sempre in duelli parziali, corpo a corpo, nei quali la lancia poco si presta al ferire e al parare, ed è soggetta a rompersi. Per le ragioni inverse in questi combattimenti è da preferirsi la sciabola, e a parere nostro la diritta ha infiniti vantaggi offensivi e difensivi sopra la curva.

Perchè la Cavalleria soddisfacesse ad ogni bisogno della guerra, noi vorremo che fosse tutta armata, meno i Corazzieri, di lancia e sciabola con una sola pistola per arme da fuoco.

Secondo il nostro concetto la Cavalleria è arme sussidiaria alla Fanteria, avvegnachè non le sia concesso spiegare la sua azione che in terreni di facile accesso ai Cavalli. Essa però in alcune fasi delle Battaglie doventa arme principale, particolarmente nelle pianure, quando si tratti di rompere un nemico vacillante, o se rotto, inseguirlo e catturarlo. È la Cavalleria che in questi casi raccoglie i maggiori frutti della vittoria. La proporzione della Cavalleria con la Fanteria deve essere di 20 a 100.

L'Artiglieria da campagna è organizzata negli Eserciti europei in Batterie di sei o di otto pezzi. Noi preferiamo questo ultimo modo perchè presenta Batterie più forti, le quali anche dimezzate e poste in due diverse posizioni, presentano sempre ciascuna delle due parti, assai fuoco da contrastare a una Batteria di sei pezzi, e possono a questa recare molti danni, battendola da due diversi punti. Questa arme utilissima nella tattica moderna, è però sussidiaria delle altre due. La sua azione micidialissima è molto atta a distruggere e fugare il nemico, ma non è idonea ad inseguirlo con celerità, ed è nulla ove si tratti di fare prigionieri; ma potentemente ajuta le altre due armi a conseguire la vittoria. Gli Artiglieri per essere opposti ai Bersaglieri nei casi superiormente indicati, devono essere armati di carabina di lunga portata.

La proporzione dell' Artiglieria con le altre due armi riunite, deve essere di due per ogni mille uomini, più una riserva di pezzi che equivalga al quinto dell' Artiglieria assegnata all' Esercito. In alcuni Eserciti europei si oltrepassa questa proporzione, e nell' Esercito Russo è portata sino a tre per mille. Esperimentati uomini di guerra hanno giudicato, e concordiamo nel loro giudizio, che questo eccessivo

aumento di cannoni, anzichè accrescere la forza di un Esercito, ne accresce gl' imbarazzi, ne rende le mosse lente e intricate, le ritirate difficili o disordinate per gl' immensi ostacoli che le vetture oppongono al sollecito cammino dei Fanti e dei Cavalieri, e somministrano, in caso di rotta, abbondante preda all' Esercito vincitore. La circostanza unica nella quale la grande abbondanza di Artiglieria si riscontri utile, è nelle battaglie difensive accettate in posizioni vantaggiose ove la sua azione possa tutta spiegarsi, o per la difesa del passaggio dei fiumi. Ridotta in questi casi alla quasi immobilità, la sua abbondanza non può essere di ostacolo alle mosse dell' Esercito, il quale avrà poche da farne, non volendo che difendersi, e se avrà saputo prepararsi alle spalle gli sbocchi necessari a una ordinata ritirata.

Le proporzioni da noi accennate fra le diverse armi, sono quelle che giudichiamo le migliori nella organizzazione delle forze armate di uno Stato; ma ogni militare intenderà facilmente, che negli Eserciti destinati a entrare in campagna, esse sono variabili a seconda dei paesi nei quali la guerra deve essere combattuta, e dell' indole del nemico contro il quale si deve combattere. Un Esercito destinato a

fare la guerra in regioni montuose come la Svizzera, non può conservare, fra le diverse armi che lo compongono, le stesse proporzioni di un Esercito destinato a combattere in vaste pianure come la Pollonia. Nel primo caso la Cavalleria e l' Artiglieria potranno essere diminuite perchè hanno difficile accesso sui monti, tolte le vie maestre, e la loro azione non vi si potrà spiegare intera. Nel secondo caso dovranno essere aumentate, potendo spiegare liberamente la maggiore loro forza, con danno gravissimo del nemico.

La organizzazione della forza Militare di uno Stato non può essere completa, se non è corredata di Istituti o Collegi nei quali si preparino i giovani, con analoghi studi ed esercitazioni, ad entrare nell' Esercito col grado di Sotto-uffiziali o di Uffiziali, secondo la propria istruzione, assegnando per ogni arme le particolari discipline che ad essa più specialmente si riferiscono. Non deve essere principale scopo di questi stabilimenti la scienza, poichè questa può impararsi nella casa paterna o in qualsiasi Istituto, ma bensì l' applicazione di essa all' arte militare, e quello d' infondere nei giovani allievi il sentimento militare, il punto d' onore, l' attacca-

mento alla disciplina facendogliene capire la importanza, e l'amore della gloria, col porre continuamente sotto i loro occhi, ed infondere nella loro mente esempj di fatti commendevoli e degnamente ricompensati. In quei Collegi tutto deve essere militare; e coloro che ne hanno la direzione, la sorveglianza, e ne fanno il servizio, devono essere scelti, ciascuno nella sua categoria, fra i militari provetti e più idonei a tali uffizi. Da questa idoneità emergeranno i maggiori o minori risultati militari di tali Istituti.

Esaurito quello che noi abbiamo giudicato essere indispensabile alla buona organizzazione militare degli Eserciti, parliamo ora sommariamente di alcuni rami di servizi militari indispensabili al mantenimento delle milizie, indicando soltanto le norme generali sulle quali devono essere basati.

Primo di questi servizi è quello delle sussistenze. La sua organizzazione in tempo di pace può avere norme stabili; sia che ad esse si voglia provvedere col mezzo di appalti con particolari, o si vero con una Intendenza, la quale provveda e somministri i viveri per conto del Governo. Que-

sto secondo modo sembra a noi preferibile tanto pel lato economico (niuno essendo interessato a fare grossi guadagni come lo sono gli speculatori) quanto per la migliore qualità, e la più regolare distribuzione di essi. In tempo di guerra agli speculatori spesso non riesce, anche volendo, procurarsi i viveri necessari all'Esercito, ed attendere alla loro regolare distribuzione. In caso di sinistri eventi ; non facendo gli appaltatori parte integrale dell'Esercito, e perciò non essendo soggetti ad alcuna disciplina, facilmente lo abbandonano , intenti più a mettere in salvo le loro sostanze, che a compiere i loro obblighi, esponendo così i militari a morire di fame , o a darsi alla busca con grave danno della disciplina, dell' ordine, della morale, e del paese sopra il quale passa il flagello di un Esercito affamato e disordinato. Alla guerra le norme da seguirsi per la distribuzione delle sussistenze non possono essere assoggettate a regole fisse, essendo indispensabile variarle a seconda delle contingenze. Se l' Esercito percorre regioni abitate da popoli amici o alleati , sarà facile trovare i generi alimentari sul luogo, manipolarveli e cuocerveli. In questo caso gl' incaricati dei viveri dovranno precedere le diverse Colonne dell' Esercito nei luoghi

ove queste devono pernottare, farvi preparare gli alimenti, e distribuirli.

Se l'Esercito percorre regioni sterili, di pochi abitanti, o che questi siano ostili, è indispensabile che esso trasporti al suo seguito le materie alimentarie. Fra queste la più facile a trasportarsi è la carne, perchè cammina con i suoi piedi; fra le materie panizzabili è il Biscotto, perchè nella stessa quantità di alimento vi è minore volume e peso che nel pane, e perciò ogni uomo può portarne pel vitto di vari giorni senza grave incomodo; si preferisca dunque al pane, il quale unisce agli inconvenienti di maggior peso e volume anche quello di corrompersi. Nell'aspettativa di venire alle mani col nemico, o nel timore di una sorpresa; quando debbonsi fare lunghe e spedite marcie le quali rendono incerta la distribuzione dei viveri, o non lasciano tempo alla loro cottura, si rende indispensabile di provvedere il soldato di Biscotto o di Pane per più giorni, onde non esporlo a soffrire la fame; la quale cosa abbatte le sue forze fisiche e morali, e talvolta lo porta ad atti di ribellione. Si abbia sempre in vista che la mancanza di un giorno di alimenti può disorganizzare un Esercito, compromettere l'esito di una intera campagna, e talvolta la sicurezza e l'onore della Patria.

La massima che : *la guerra alimenta la guerra*, non trova la sua applicazione in tutte le circostanze nè in tutti i paesi. Essa non la trovò nella guerra di Russia del 1812, non la trovò nè poteva trovarla nella guerra di Crimea degli anni 1855-56, ove la sterilità del paese, e la ristrettezza del terreno occupato dagli alleati, non potendo ad essi somministrare alimenti, furono obbligati di farli costantemente trasportare dall' estero per la via di mare della quale erano padroni. Se questa via non era aperta o non si fosse mantenuta tale, la spedizione non avrebbe avuto luogo, o avendolo, doventava disastrosa. Non si dimentichino i Generali in Capo che gli alimenti sono la prima necessità dell' uomo, e che la loro buona qualità e la sufficiente quantità molto contribuisce alla sua salute.

Altro servizio importantissimo è quello Sanitario, ora scarso ai bisogni della guerra in presso che tutti gli Eserciti europei. Occorre organizzarlo sopra una più vasta scala, ed in modo che vi sieno due Chirurghi per Battaglione, oltre quelli addetti alle Ambulanze e Spedali. Questo aumento è richiesto dalla umanità e dall' interesse dello Stato. I pronti soccorsi prestati ai feriti, prima di essere

trasportati alle Ambulanze o Spedali, possono impedire molti decessi, risparmiare molte mutilazioni e storpiature, e restituire alla vita e allo Esercito uomini, che per tardo soccorso sarebbero morti, o rimasti inabili al servizio militare, e all'esercizio di un'industria la quale procacciasse loro un onorato mezzo di sussistenza.

La sollecitudine dei Governi non deve soltanto limitarsi all'aumento del Corpo Sanitario negli Eserciti, ma estendersi alla scelta di uomini chiamati a comporlo.

Ci siamo imposti la severa legge di esporre, senza odio e senza adulazione verso nessuna classe d'individui, tutto quello che da noi sia creduto utile per la migliore organizzazione dello Esercito, e pel migliore andamento dei servizi che ad esso si annettono. E perciò francamente dichiariamo che la scelta degli Uffiziali Sanitari non corrisponde sempre, sotto i rapporti scientifici e pratici, alla loro missione. Questo inconveniente devesi attribuire al meschino stipendio assegnato ai Chirurghi Militari. Questa scarsa retribuzione fa sì che concorrano ad occupare quegl'impieghi individui, che per poca scienza e minore pratica non sono in grado di procurarsi una clientela la quale somministri loro i mezzi

di vivere onoratamente. Nello interesse dunque della umanità e dello Esercito si scelgano uffiziali Sanitari di conosciuta perizia, si retribuiscano come lo meritano uomini che vanno ad affrontare i disagi e i pericoli della guerra per salvare la vita ad altri uomini, i quali la espongono per la difesa e per l' onore della patria.

Qualunque aggregazione di uomini destinata ad un lavoro, a un servizio retribuito, sia privato o pubblico, sottoposta a leggi e regolamenti, e che debba fare vita in comune, ha bisogno di un' amministrazione che provveda ai suoi bisogni, e diriga il suo andamento economico.

L' amministrazione militare ha l' obbligo di provvedere a tutti i bisogni degli Eserciti. In alcuni di questi essa è talvolta troppo complicata, e perciò facilmente si presta alla fraude. Senza entrare qui nel lungo laberinto di tutti i rami di questa amministrazione, noi ci limiteremo a dire che la vorremmo semplice e chiara, senza allontanarsi dalle tre basi che devono costituire ogni buona amministrazione, cioè comando, esecuzione, sindacato. I Governi e gli uomini speciali devono occuparsi di compilare buoni regolamenti di ammi-

nistrazione militare, e pubblicarli, togliendo di mezzo i vecchi regolamenti alterati, mutilati, e quasi annullati in tutti gli Stati da successive circolari, decisioni, leggi ec. Per quante ricerche abbiamo fatte, non siamo riusciti a trovare nè in Italia nè in Francia un regolamento completo di amministrazione militare, che stabilisca delle norme certe e non alterate da posteriori decisioni.

Quantunque la legislazione militare non sia parte materiale della formazione degli Eserciti, essa ne è però la parte morale la più importante.

Le leggi eccezionali che formano la parte punitiva della legislazione militare devono referirsi soltanto a delitti puramente militari, o alla violazione degli obblighi inerenti a quello stato. I delitti o le trasgressioni commessi dai militari in violazione delle leggi generali dello Stato devono punirsi con le norme del Codice penale Civile, applicando loro il massimo della pena quando si tratti di violazione alla sicurezza e alle sostanze dei cittadini; avvegnachè il militare avendo la speciale missione di tutelarle, si renda più colpevole di un cittadino quando le trasgredisce. Spariscano una volta da tutte le legislazioni Europee le pene cor-

porali applicate con percosse: queste pene anzichè correggere gli uomini li demoralizzano e li degradano, col renderli abietti agli occhi propri e dei compagni. Si uccida il militare quando lo ha meritato, in espiazione della sua colpa, e per esempio altrui, ma non si avvilisca mai con trattamento brutale, che ogni Codice punitivo di popoli civili dovrebbe cancellare dalle sue pagine.

In generale noi riscontriamo troppa enormezza di pene in molti Codici militari, e crediamo che questo eccesso, riprovevole come tutti gli eccessi, anzichè contribuire al mantenimento della disciplina le sia di nocumento; avvegnachè non accade di rado, che quella enormezza di pena, turbando la coscienza dei Giudici, impedisca loro di pronunziare la condanna del colpevole.

I militari sono uomini, e classe eletta fra essi, e perciò hanno diritto, come gli altri cittadini, di partecipare ai sentimenti di umanità che, col progredire della civiltà, vanno gradatamente infiltrandosi in tutte le legislazioni.

Non vogliamo astenerci dallo spendere qualche parola sul vestiario dei militari, perchè alla sua forma e alla sua qualità annettiamo molta impor-

tanza sotto il doppio rapporto economico e sanitario.

L' economia del soldato esige che il suo vestiario sia di poco costo; la sua salute vuole che esso sia sufficiente a garantirlo dai rigori dell' inverno senza soverchio peso che lo soffochi poi nella stagione estiva. Crediamo potersi ottenere questi due materiali risultati, i quali sembrano a prima giunta in opposizione l' uno con l' altro, adottando panni non tanto alti, come quelli ora usati, e più battuti, affinchè acquistino in intensità ciò che perdono in peso. I panni più sottili e più battuti hanno il doppio vantaggio di essere più leggieri e meno penetrabili alla umidità, la quale in tempi piovosi o nebbiosi accresce molto il peso del vestiario del soldato, particolarmente quello del Cappotto e del Mantello essendo essi di panno poco pieghevole perchè grosso, poco battuto e perciò appunto soggetto a imbeversi di molta umidità. Noi vorremmo che questa parte del vestiario fosse di stoffa pastosa e fine, atta più a garantire il militare dalla filtrazione dell' acqua, che dal freddo, il quale può essere riparato da una camiciola di poco valore portata sotto la Tunica.

Vorremmo ancora che questa principalissima

parte del vestiario militare fosse con una sola bottoniera sulla metà del petto e del ventre. Da questa modificazione da farsi alle Tuniche ora generalmente adottate, si avrebbero: un vantaggio economico che nessuno può porre in dubbio, ed un vantaggio sanitario del quale procureremo di fare persuasi i nostri lettori.

La guerra si suole fare nelle buone stagioni perchè in esse le strade sono meglio praticabili agli uomini e ai cavalli, e perchè le pioggie meno frequenti lasciano maggior comodo al serenare; ma in tali stagioni sono più sensibili, e spesso molesti i calori atmosferici. Si consideri nella estate un soldato che marcia col suo equipaggio e armamento, costretto il petto sotto quattro strati di panno che lo soffocano. Se non vestirà la Tunica, vestirà il Cappotto il quale presenta lo stesso inconveniente. Nè ordini, nè rischio di punizione potranno indurlo a tenersi abbottonato quando si sente oppresso dal caldo. Il soldato sbottonerà dunque la sua uniforme, nè sarà contento di farlo per quanto basti a recare un moderato sollievo al calore che lo soffoca. Da ciò inconvenienti vari. Primo: raffreddare ad un tratto il petto eccessivamente riscaldato con grave pregiudizio della salute. Secondo: di rendere il mi-

litare incomposto e spesso indecente, mostrando le carni, o una camicia il più delle volte alquanto sudicia. Terzo: una infrazione agli ordini con danno della disciplina. Ognuno si farà capace che la Tunica ad un solo petto elimina gli accennati inconvenienti. Ma se ancor essa in alcune circostanze recherà molestia di soverchio caldo al petto, potrà quello modificarsi allentando un solo bottone che lasci moderato passaggio all' aria esterna, senza scompostezza del vestiario e danno della salute. Taluno forse dirà: quello che modifica gli inconvenienti risultanti dal coprire troppo il petto nella estate, accresce quelli prodotti dal freddo, nello inverno, quando il petto sia poco coperto dalla Tunica da noi proposta. A tali inconvenienti torna troppo facile rimediare perchè se ne possa fare una seria obiezione. Qualunque pezzo di tela o di panno posto sul petto al disotto della Tunica basta a garantirlo dal freddo.

È nostro desiderio che il vestiario militare sia semplice, comodo, serio, senza moltiplicità di colori e di ornamenti, che talvolta lo rendono teatrale, e sempre di grave spesa. A senso nostro la soppressione degli Spallini, sostituendoli con un distintivo di grado meno costoso, risparmierebbe agli

ufficiali subalterni una spesa grave proporzionatamente ai loro stipendi, e l' incomodo che arrecano portandoli, o quando con essi si deve giacere.

I nomi di città o provincie con i quali si distinguono alcuni corpi dell' Esercito, e le *mostre* di vario colore poste alle uniformi per distinguere i Reggimenti gli uni dagli altri ancorchè siano della stessa arme, sono resti dell' antico feudalismo. Nei tempi trascorsi i vassalli, i quali mandavano i loro contingenti al Sovrano del quale erano tributari, davano per distintivo ai loro uomini d' arme i colori della loro *impresa* ed il nome del loro feudo, e perciò chiamavansi contingenti di Borgogna, di Normandia, di Monferrato ec. ec. Noi facciamo voti perchè simili resti del feudalismo spariscano dagli Eserciti, adottando per la stessa arme un solo colore di mostreggiature, ed un numero progressivo per distinguere un corpo dall' altro.

Nella buona organizzazione di un Esercito non si può ommettere una equa retribuzione a coloro che lo compongono; se bene si riflette, si verrà a conoscere che la condizione economica dei soldati e bassi-ufficiali non è prospera, ed esortiamo la giustizia dei Governi a studiare i mezzi di miglio-

rarla, il che, secondo il nostro debole parere, potrebbesi ottenere assegnando loro un piccolo aumento di soldo, o somministrando ai soldati e sotto-Uffiziali il mezzo di procurarsi qualche straordinario guadagno, valendosi dell' opera loro in lavori di spettanza pubblica, come facevano gli antichi Romani, i quali affidavano ai loro Eserciti l' esecuzione di colossali lavori che ancora si ammirano. L'adozione di una simile misura, vantaggiosa ai Governi per la poca mercede della quale si contenterebbero uomini già retribuiti per la loro qualità di soldati, procurerebbe a questi dei vantaggi morali e materiali, perchè il lavoro contribuisce a moralizzare l' uomo, tenendolo lontano dall' ozio, e perchè gli somministra onesti mezzi di più comoda sussistenza.

Ma una classe di militari anche più misera, nella parte economica, dei soldati e dei sotto-uffiziali, avuto riguardo alla sua posizione sociale, è quella dei Sotto-Tenenti e Tenenti in tutti gli Eserciti. Considerando ora soltanto gli Eserciti Italiani, possiamo stabilire in media che un Sotto-Tenente abbia cento franchi al mese coi quali deve provvedere al suo alloggio (coloro ai quali lo somministra lo Stato hanno uno stipendio minore), al vestiario,

ornamenti, armamento, vitto, calzatura, imbiancatura e tante altre minute spese indispensabili al vivere onesto e dignitoso che è obbligatorio per un uomo insignito del grado di ufficiale, che lo ammette nelle più scelte ed alte società. Chiunque voglia prendersi il fastidio di valutare la spesa, anche nei limiti più ristretti, degli accennati articoli, si persuaderà facilmente che i cento franchi di stipendio non bastano a pareggiarla.

Non devesi perdere di vista che il grado di Sotto-Tenente si ottiene per lo più nella prima gioventù, epoca della vita in cui le passioni e i desideri sono più ardenti, e la riflessione scarsa, derivando questa dalla esperienza che sempre manca ai giovani. Di queste cose devesi pure tener conto perchè sono inerenti alla natura umana, dei cui difetti nessuno può essere responsabile.

Come farà dunque un Sotto-Tenente a supplire a tutti i suoi bisogni se vuole conservare il decoro del suo grado? Non gli resterà altro, se non ha beni patrimoniali (e il Governo deve supporre che non ne abbia perchè è in obbligo di dare da vivere a chi lo serve col decoro richiesto dal suo grado) che appigliarsi al rovinoso espediente di fare dei debiti, i quali molto contribuiranno a

fargli perdere quel decoro stesso che pensava di salvare contraendoli, avvegnachè non potrà estinguerli. E in fatti se non ha potuto vivere con cento franchi al mese, come potrà ora supplire con questa somma a tutte le spese e pagare dei debiti?

Per le dette ragioni che ognuno che lo voglia potrà convalidare con calcoli, noi crediamo che i Governi, pel decoro proprio e per quello del ceto degli Uffiziali, debbano portare lo stipendio dei Sotto-Tenenti di Fanteria a franchi 120 al mese, con proporzionato aumento anco per i Tenenti, i quali si trovano, con poca differenza, nelle circostanze economiche dei Sotto-Tenenti.

Se in alcune armi i Sotto-Tenenti hanno più stipendio di quelli della Fanteria, è unicamente perchè devono sopportare maggiori spese, e perciò si rende indispensabile anche per essi un proporzionato aumento di soldo. (1)

---

(1) Queste pagine erano sotto il Torchio quando siamo stati informati che il Piemonte, abbondando nel nostro concetto, ha aumentato gli stipendi agli uffiziali sino al grado di Colonnello.

L' Esercito si compone e si alimenta da due categorie d'individui. Volontari, i quali in tempi ordinari vi concorrono in piccolissimo numero; e di giovani indicati dalla sorte fra tutti quelli nati in uno stesso anno e generalmente detti Coscritti.

I volontari, esclusi quelli che sono indotti a servire la patria dal solo amore di essa, non sono buona materia per formare un buono Esercito, perchè vengono in generale da gente infingarda e oziosa, la quale non volendosi adattare alle dure fatiche dell'agricoltura, o di mestieri, va a cercare nell'Esercito un mezzo di sussistenza. Essi vi portano pessimi costumi e sentimenti abietti. Al contrario la Coscrizione versa nello Esercito tutti i ceti della nazione i quali vi portano i sentimenti di lei, ed una massa di dottrina, le quali cose formano di esso un' aggregazione veramente animata da sentimento nazionale, qualunque egli sia, e nella quale si trovano individui capaci di raggiungere e degnamente esercitare tutti i gradi della milizia.

Tutti i Governi d' Europa riconosciuta l' opportunità della Coscrizione per comporre un buono Esercito, e con essa tenerlo sempre al completo, la hanno adottata, meno l' Inglese. In quello Stato è invalsa la opinione che la leva fatta con legge la

quale obbliga i cittadini a servire la Patria sia un attentato alla libertà personale. Ma il non permettere ai propri sudditi di prendere servizio presso una potenza estera non è un attentato contro la libertà personale? L' Esercito della Grande-Brettagna si forma con uomini ingaggiati al servizio militare per un certo numero di anni mediante un premio in danaro. In esso il soldato difficilmente giunge al grado di sotto-uffiziale, e mai a quello di uffiziale, essendo questo merce che il Governo vende e raramente dona. Giustizia vuole che noi aggiungiamo subito, per cancellare la cattiva impressione che in taluni avrà prodotto ciò che ora abbiamo detto, che coloro i quali comprano i gradi essendo persone educate sono in generale piene di onore e degnamente compiono il loro uffizio in ogni circostanza. Ad esse si devono particolarmente gli ottimi risultati in molti incontri ottenuti dall' Esercito Inglese, il quale, per servirci di un paragone materiale, ci rappresenta una officina con mediocri istrumenti maneggiati da abili artisti. La Coscrizione migliorerebbe gli strumenti. E questo nostro asserto si farà meglio palese considerando che le nazioni più avanzate in cultura e civiltà, più sensitive al punto d'onore, e più animate da senti-

menti magnanimi e da amore di patria, possiedono i migliori Eserciti, i quali, per dire tutto in poche parole: stanno sulla scala sociale a livello della nazione dalla quale emergono per mezzo della Coscrizione.

Persuasi di avere soddisfatto coscenziosamente e senza prevenzione alcuna al compito che ci eravamo imposti, non lo siamo del pari di averlo degnamente adempito. E perciò nel posare la penna ripetiamo quello che per noi fu detto quando la prendemmo per vergare queste pagine, cioè: Che ci sia usata indulgenza in grazia del sentimento che ce le ha dettate.

FINE

Prezzo cent. 84.



